



ATTUALITÀ KULTURA INFORMAZIONE SPORT & TURISMO

**A K I S**



IL GIORNALE DEL TERRITORIO DELLE ACI

# RINO NICOLOSI



*Lo speciale che oggi Akis mette in "vetrina" nella "bianca città di Acì e Galatea" vuole essere soltanto un omaggio ad un uomo, Rino Nicolosi, il "Presidente", come veniva affettuosamente chiamato da tutti, che per la Sua Acireale, per la Sicilia tutta ha interpretato, tra mille difficoltà, incomprensioni ed anche qualche errore, l'ansia di una Terra più aperta e più moderna.*

*Queste testimonianze sono alcune, le prime, delle tante, tantissime che ci sono pervenute. T.C.*



**R**icorre il decimo anniversario della morte di Rino Nicolosi, già Presidente della Regione Siciliana, lungamente acclamato leader democristiano che dominò la politica isolana per un decennio. Per molti anni ha rappresentato la speranza di una Sicilia migliore e diversa, protagonista a

Palermo come a Roma e non era difficile pronosticare per il "Presidente" un ruolo nazionale di primissimo piano. Non è stata ancora scritta compiutamente la storia di anni di profonda crisi dei partiti che avevano accompagnato con successo il dopoguerra. Quando sarà riscritta con la serenità necessaria e senza pregiudizi, ma anche senza revisionismi inaccettabili, avremo la possibilità di separare condotte virtuose da quelle affaristiche. Rino Nicolosi rimase prigioniero della fase di transizione e non si avvide, come la stragrande maggioranza dei politici del tempo, che il sistema non aveva retto e gli argini stavano per essere travolti. Eppure, un qualche sintomo della crisi doveva pur averlo se insistette, invano, per lasciare la Presidenza della Regione. De Mita non volle e Nicolosi subì l'ordine e le umiliazioni successive. Lo rivide in udienza a Catania e la circostanza mi destò particolare impressione. Amici, sodali e avversari gli riconoscevano intelligenza, statura politica e doti rare. I traguardi e le legittime ambizioni gli furono impediti dal ciclone che avanzava potente e che cancellava ogni talento. Pur nella mortificazione dei periodi più difficili mantenne sempre grande dignità e non mancò di assumersi responsabilità che in tutto o in parte forse appartenevano ad altri. Volle essere leader sino in fondo.

Si spense giovane e non è difficile immaginarne le ragioni. Non risulta che abbia lasciato eredità faraoniche perché la politica mentre uccideva se stessa divorava ingenti risorse.

Per Acireale il Presidente era un'unicum, un uomo potentissimo e ricco di talenti che esaltava il nostro desiderio di essere protagonisti. Nel decennale della morte è facile scriverne indotti dalla appartenenza politica, di oggi e di allora. Lo vogliamo invece ricordare, e con il dovuto rispetto istituzionale, per le prestigiose cariche ricoperte con straordinaria autorevolezza, per le opportunità offerte alla Città, per aver voluto rappresentare un'ansia di cambiamento del popolo siciliano. Forse con tanti errori ma pagando un prezzo altissimo che merita rispetto. Cancellare Rino Nicolosi dalla storia di questa Città non si può né si deve. Se vogliamo dare un giudizio politico depurato dalla vicenda giudiziaria, possiamo ben dire che in Sicilia si aspetta ancora un altro statista appena paragonabile a Rino Nicolosi.

Alla moglie, ai figli e alla famiglia, che hanno vissuto con compostezza e inimitabile sobrietà questi difficili anni senza Rino, un caro saluto e un abbraccio sincero per una testimonianza di vita familiare traboccante di tenere emozioni e di solidi sentimenti.

**Nino Garozzo**  
**Sindaco di Acireale**



# Un grande acese che lasciò il segno nella storia della sua città

Nacque ad Acireale il 28 Luglio del 1942, sotto il segno del Leone. Il padre, funzionario della Prefettura di Udine, gli fece vivere, per ragioni di lavoro, i primi anni della sua vita nella fredda città friulana. A sei anni il rientro ad Acireale, Frequentò le scuole medie alla "Pasin" per poi completare la prima parte dei suoi studi al Liceo Classico "Gulli e Pennisi", allora diretto dal preside Rizzo. Frequentò brillantemente l'università di Catania dove si laureò in Chimica Industriale. Fu subito assunto, come collaboratore scientifico, stante le sue notevoli capacità professionali ed umane, dal colosso americano "Ujipon" per passare, poi, all'"Azasi", azienda industriale di Priolo. Fu in questa occasione che cominciò a frequentare laboratori politici e a diventare il pupillo dell'on.le Vito Scalia. In aspettativa nel 1968, per seguire meglio l'attivismo politico che aveva, nel Centro, si mise in luce, con Beppe Spoto e Nino Leotta, nel "Cine Circolo 'Ac Club", non disdegnando di inserirsi, come primattore, in altre attività artistiche e culturali, specie nel teatro. Fece parte del gruppo scout di Padre Catania.

Entra ufficialmente in politica nel 1971 presentandosi alle elezioni regionali. Viene bocciato dall'elettorato, per una manciata di voti. Ci riprova nelle successive elezioni del 1975, anno in cui ottiene un successo clamoroso che lo porta a Sala d'Arceole tripartitamente.

E' una continua escalation: diventa assessore all'Industria e al Commercio, ass.re al LL.PP., presidente della Regione Siciliana. Mantiene questa carica per sette anni durante i quali gira in lungo e in largo tutta l'Isola, viaggiando notte e giorno come in un "vagone blindato". Si interessò personalmente di problemi piccoli e grandi, tenne relazioni con tutto il mondo (famose le sue amicizie; con il leader libico Gheddafi che si stimava l'unico politico africano che gli faceva scendere gli elicotteri due e fra i due popoli); con il sindaco di New York della seconda metà degli anni Ottanta, con il quale cercò di "cاپire e scongiurare il fenomeno mafioso e la criminalità dell'asse Sicilia-America").

Colto e con una visione grandiosa della sua Sicilia, il fascino della sua eloquenza ed il prestigio personale che acquisì in Sicilia ed in Italia lo fecero definire come "il novello Pericle siciliano". E' con l'uomo politico ateniese ebbe molte similitudini. Studiò soluzioni ottimali per le isole minori della Sicilia. In alcune di esse, durante la sua presidenza, riuscì a portare migliori importanzissime: la luce, ad esempio. Una serie di avvenimenti e circostanze politiche presso una isola non favorevole, e lui più di tutti, forse perché i più esposti, o il più coraggioso, o perché volle rischiare per tutti, pagò di persona con grande senso di responsabilità e magnanimità. Si spense a Catania, nella casa di sua madre, nel 1998, a causa di un fegato. Paola, sposatasi durante la malattia che colpì il "Presidente", (così era comunemente chiamato da tutti), e poi Corrado e Michele. Il suo biogo preferito era la pesca subacquea, alla quale si concedeva nei rarissimi momenti lalibertà lasciati dai tanti impegni politici. I fondali, gli azzurri fondali della Sicilia, della sua terra, gli davano delle sensazioni particolari... gli davano la forza per andare avanti, superando stanchezza e delusioni ordo affrontare, subito dopo, gli innumerevoli e gravosi problemi che il popolo siciliano gli presentava giornalmente per essere risolti. Un viaggio, il suo, a cui dedicava tutte le proprie energie e sempre con amore. Divenne anche "Presidente" amatissimo, dell'Acireale Calcio; furono sette anni, quelli della sua gestione, che diedero alla società acese lustro e risonanza per i tanti ottimi risultati conseguiti sul campo e per avere come Presidente Rino Nicolosi: il "Presidente della regione Siciliana". Fu in predicatoro per diventare Ministro dell'Interno.

Nel 1992, dopo la vicenda all'estero, che faceva sempre assieme a tutta la famiglia (quella volta in Turchia), ebbe modo di appurare alcune gravi anomalie nel suo stato di salute. Fu la dottoressa Clara Virgilio a diagnosticare il male incurabile che, nel giro di alcuni anni, lo avrebbe portato alla morte. Si ricoverò al San Raffaele di Milano, anche e soprattutto per sfuggire alla curiosità, alle volte morbosa, della cronaca ed anche per evitare la solita lunga fila di visite (politici, portaborse, amici vari, amici farisei...) dietro la sua stanza, da come era accaduto precedentemente per una banale rimozione di una semplice cisti.

Passò gli ultimi mesi della sua vita nella residenza di Acireale, in cima al piccolo colle che sovrasta il corso Umberto e dal quale si domina una parte del centro storico. Le sofferenze erano ormai terminate passate in cristiana rassegnazione con l'affetto di tutta la famiglia e le visite, continue, di quanti gli erano rimasti affettuosamente vicini giornate passate in cristiana rassegnazione con l'affetto di tutta la famiglia e le visite, continue, di quanti gli erano rimasti affettuosamente vicini.

Molti, per la verità, ma questo è un tributo che paga chi non ha più il potere, si erano allontanati: la politica purtroppo cambia anche questo. Ma la città, quella vera, con il suo rispetto e ad amarlo interessandosi "giornalmente del suo stato di salute. Dal salone della sua casa, in via Telegrafo, con fazzoletto Junco che vedeva dalle vetrate delle grandi e



spaziose finestre, tra gli alberi pieni di uccelli, durante la mattina seguiva l'andamento della sua squadra del cuore, quell'Acireale che avrebbe certamente portato nel paradiso della serie A se ancora fosse stato in grado di poterlo fare; tutti i movimenti, acquisti e vendite dei calciatori, partivano da quella casa, da quel cuore grande. Ammisse, durante gli interrogatori che più volte fu costretto a sostenere con i giudici, circostanze che lo portarono, poi, a perdere quasi tutto quello che aveva conquistato nella sua vita. Il potere, la fama, anche la ricchezza, certo, ma non l'affetto dei suoi figli, della sua amata Mad, della sua città. Il 30 novembre del 1998 Rino Nicolosi chiudeva gli occhi e tornava alla Casa del Padre.

Quelche giorno prima la Commissione Antimafia aveva disposto una sua audizione, che si fu costretti a tenere a casa del malato, viste le sue condizioni di salute. Rino, lucidissimo, volle che la Commissione venisse a casa "sua; si vestì di tutto puto, ricevette gli "ospiti" (molto imbarazzati, per la verità) e dopo il brevissimo, ed in sostanza, inutile colloquio, egli stesso, con un grandissimo atto e sforzo di dignità, volle accompagnarli fino al "cancello della villa... Si chiuse, in quel momento, con il cancello dietro le spalle degli auditori, la storia di un grande acese. La dignità, la compostezza, il rigore furono alcuni aspetti che, anche in punto di morte, caratterizzarono positivamente la sua vita.

I funerali di Rino Nicolosi, svoltisi qualche giorno dopo il morte, accolsero in città migliaia di persone: politici, notabili, prelati, artisti, sportivi, cittadini, la gente tutta di Acireale. Lungo, lunghissimo l'elenco dei partecipanti che fece fatica ad entrare in città. Una città che registra una tale folla, anche se il paragone certamente non è il più adatto, solo in occasione come il Carnevale, le Fiere dell'Jonio, o le feste religiose... «Era una querela», ora caduta, così lo ricordò il mio amico Giuseppe Giovanni Burtona nella chiesa di San Paolo, piena fino all'involverimento. Durante la Santa Messa, officiata dal suo assistente spirituale, don Carlo Chiarenza, che lo aveva assistito durante tutta la malattia, lo ha ricordato come «il caro amico Rino che ci ha fatto conoscere la sofferenza, non quella che distrugge, ma la sofferenza che ci dà la forza per costruire...».

Turi Conzoli

**U**na delle figure acese che sarà sicuramente ricordata nella storia della città. E' ancora, forse, troppo presto per dichiarare la grandezza del pensiero di Rino Nicolosi. Coinvolto, orgogliosamente suo malgrado, da un gioco politico di molte, all'epoca, era necessario partecipare. Rino Nicolosi, "il presidente", ebbe modo, nel suo settennato al timone della Sicilia, di dimostrare, non solo ai coreggionali, ma a tutta l'Italia e al mondo intero, di quale pasta è fatto un vero siciliano. Amante la sua città, per la quale spese tutte le proprie energie, ma non trascurò mai, assolutamente mai, gli interessi dell'intera Re-gione. Viaggiava, notte e giorno, da un capo all'altro dell'isola a tre pinte (così ha definito la Sicilia, il premio Oscar Giuseppe Tornatore) malgrado il mal di schiena. Si fermava a chiacchiere con la gente. Arrivava in Piazza Duomo, nella sua città, nella sua Acireale, attorniato e seguito da decine di persone: chi gli raccomandava una cosa, chi gli raccontava un fatto accaduto/chi, chi lo includeva ad andare in un rapporto pendente con la città o con la sua gente. Quando entrava al campo sportivo, durante le partite dell'Acireale, per andare a sedersi sulla panchina sotto la tribuna centrale, nel vecchio e polveroso pollaio del Comunale, registrava applausi più dei beniamini pedatori. E sono stati tanti, tantissimi i giocatori che hanno pianto "il loro presidente". Orgoglioso, combattivo, solidissimo nelle amicizie e nei rapporti inter-personali, incarnò tutti gli elementi del suo segno zodiacale: la potenza e la gloria, la fortuna ed il trionfo, l'orgoglio, la ferezza, la vanità e l'ambizione. Fu governante, padre affettuoso, modello di esempio. Vissuto con un ottimismo e dignità. Acireale ha perso un grande protagonista, ha perso un uomo che l'amava tanto, ha perso l'occasione, che cerca ancora oggi, di entrare nell'Olimpo delle città che contano. La speranza è che da lassù "il Presidente" continui a guardare con immutato amore la sua "bianca città di Acì e Galatea". T.C.

## In memoria di Rino Nicolosi

Mi fu presentato quando ero un giovane deputato e lui era il "giovannismo" rappresentante del Movimento Giovani DC di Acireale. Rimasi colpito dalla profezia dei suoi riflessi e da un certo suo pessimismo di fondo sulla situazione politica locale, gestita solo con finalità di puro potere. Lo incoraggiavo a proseguire nella sua attività, allargando, magari, l'orizzonte ad un ambito provinciale e regionale, ma non sapevo che tempo. Per poi incontrarlo in una riunione di Comitato provinciale DC, di cui era divenuto parte, a seguito della sua elezione a delegato dei giovani della provincia etnea.

Ascoltando, capii subito che avremmo fatto parecchia strada insieme, per la sensibilità sociale che permeava il suo eloquio e che raccoglieva le istanze e le speranze di quel mondo dei lavoratori, a cui mi ero dedicato e votato per la mia attività sindacale.

E' stato un periodo felice e fecondo di idee, di propositi, di battaglie ideali, vissute in comune, tra molte imprese e progetti, con i propositi dal mondo politico in cui operavamo.

Con gioia ed intima soddisfazione constatavo i suoi progressi e i suoi discorsi, sempre più penetranti ed affinati, la sua ansia di volere fare bene, la sua convinta religiosità, il suo profondo amore per la famiglia.

E, giorno per giorno, scoprivo le sue doti: l'intuito, l'intelligenza, la modestia e l'umiltà con la quale procedeva nel suo cammino, in uno con un altissimo senso di responsabilità e coerenza.

E' stato perciò naturale vederlo deputato e poi Presidente del Governo regionale. In un crescendo, segnato da attività che ha fatto del suo periodo di Presidente una parentesi d'oro per la Regione siciliana. Una parentesi di lavoro febbrile, operoso, condotto senza soste od esitazioni di sorta. Che lo ha certamente fiaccato, ma a cui non si è mai arreso.

Rino Nicolosi resta, nella mia memoria e nella mia anima, una delle rare personalità che ho amato come un figlio, o come un fratello. Indimenticabile, prezioso, insostituibile! In un mondo sempre più malmesso, in una umanità sempre più smarrita, in una gioventù sempre più disperata, Rino, si pone oggi come un punto di riferimento e di speranze. Che Egli possa benedirci e accompagnarci dal Cielo!

On. Vito Scalia

E' molto difficile per me, considerata la particolare vicinanza politica ed affettiva a Rino, racchiudere in poche righe il grande patrimonio umano, politico e di intelligenza che ci ha lasciato. E' molto difficile, per estremo, come per tutti, esprimere la ricchezza e l'arte di stare dentro al proprio tempo per poterlo, per quanto possibile, orientare. Rino Nicolosi è stato il più grande interprete della politica siciliana, e non solo, del suo tempo. Infatti, la politica ha appassionato Rino non strumentalmente come mezzo per un fine diverso dalla politica stessa, ma come disegno per il futuro, come valutazione razionale del possibile e come sofferenza per l'impossibile, come chiamata ideale dei cittadini a nuovi traguardi, come aspirazione a un'uguaglianza irrealizzabile che è tuttavia il tormento della storia umana. E' la più grande e feconda intuizione che ha avuto è stata certamente quella di coltivare la speranza di creare nel Mediterraneo una grande area di sviluppo.

Partendo dal Mediterraneo — che congiungia e non divide i popoli — Rino pensava che fosse possibile inaugurare una storia nuova, tra comunità interdipendenti, in cui il processo di costruzione e di sviluppo si realizzasse attraverso iniziative, progetti di vicendevole emulazione superasse e cancellasse la ingiustificabile logica della guerra. Su questo tema, Giorgio La Pira aveva preconizzato che la vocazione mediterranea alla pace andrebbe riscoperta nella risorsa di fede nell'unico Dio che unisce l'intera famiglia di Abramo: se la fioritura di amicizia e di civiltà non ha luogo tra ebrei, cristiani e musulmani, contrassegnati dalla comune fede, non può esserci un futuro per il mondo potrà mai dar garanzia più alla favore della pace e della collaborazione? Anche Rino, come La Pira, muoveva da una concezione cristianamente orientata della vita, tant'è che l'aspetto di convivenza pacifica e solidaristica si manifestò più volte, soprattutto nei rapporti con la Libia, quando si trattava di liberare i pescatori fermati in acque internazionali e di avviare processi di cooperazione e progetti di sviluppo in favore dei paesi frontalieri. Tuttavia, da uomo d'azione e di governo qual'era, il suo sguardo andava oltre e la precondizione della convivenza pacifica tra i popoli costituiva la base di un ragionamento più ampio ed articolato, che metteva la Sicilia al centro dei flussi commerciali, turistici ed industriali, e grazie alla sua naturale collocazione strategica nel cuore del Mediterraneo, che ne faceva punto d'incontro di civiltà, merci, persone e culture. Queste coraggiose scelte di "politica estera", che tanto gli costarono in periodi di guerra fredda ed emargo, sono state riconsiderate e ricordate, proprio qualche settimana fa, in occasione di una conferenza pubblica, nella quale, a chiusura del lungo contenzioso con la Libia, Andrea, il figlio di Rino, ha ritratto il più alto riconoscimento conferito dall'Assemblea del Popolo Libico a quelle personalità che, come Rino, si erano impegnate in favore della pace e della cooperazione tra il tuo e quello italiano. E' stato bello ed importante che AKIS abbia voluto ricordare, con questo speciale, la figura di Rino Nicolosi a dieci anni dalla morte. Credo, infatti, sia arrivato il momento in cui, smaltite le tossine e le acridità della "cronaca politica", fuomo, il politico Rino Nicolosi viene considerato, al di là del suo tempo, attraverso lo studio e la valorizzazione del pensiero riformatore, in campo politico, sociale ed economico che ci ha lasciato in eredità.

## Per non dimenticare

Scrivere di Rino, a dieci anni dalla sua scomparsa, non è cosa semplice e facile.

La sua personalità di Uomo colto ed intelligente, con spiccate capacità organizzative, di artefice e protagonista indiscusso della vita politica ed amministrativa in un lungo periodo della vita della nostra Regione, i suoi modi, scritti da ogni parte della vita, di uomo di azione, di uomo di cultura, di uomo di veri e sicuri, isolati e rigorosi, nascondavano, visto da vicino, un carattere dotato di grande profondità intellettuale e di somma e sincera umanità. Per un interlocutore casuale e superficiale, forse un uomo difficile da interpretare, da seguire e da "trattare". E, invece, noi Perché con Rino c'è spuntata una grande luce di solidarietà, di generosità e di impegno. Di dedizione totale per la sua martoriata Terra e per i suoi ideali. Una intelligenza rara che si preveniva, ti leggeva negli occhi, ti anticipava. Un uomo dall'indiscusso carisma politico, che da parlamentare prima e da Presidente della Regione dopo, ha lasciato nella storia politica ed amministrativa della Sicilia un'impronta in cancellabile di dignitosa governabilità, di operosa efficienza e di estremo rigore.

Per i molti che siamo rimasti privi del suo impareggiabile rapporto con la vita, è un caro ricordo un impegno di non dimenticare. Per quanti proseguono la generosa battaglia in favore del bene comune e della società siciliana. Egli lascia un nobile insegnamento ed un esempio da seguire.

Ciao Rino Motti, troppi sono le grazie che dobbiamo dirti. Personalmente ho visto di persona il tuo debito di riconoscenza per i tanti cogliori e per le tante illuminazioni di cui sei stato prodigo, e per i tuoi concreti interventi in mio favore; come quando, in una circostanza particolarmente delicata e difficile, alla fine del '78, fu grazie al tuo generoso ed autorevole appoggio che mi fu facilitata la via verso Palazzo Madama e così, con il tuo pieno e fidato rispetto alla nostra Acireale, il pericolo di restare priva di una sua rappresentanza DC al Parlamento nazionale.

E' sicuramente anche da parte tua che ho avuto il dovuto un ringraziamento per quanto hanno ricevuto dalla tua amicizia; e soprattutto una preghiera che mi è pegno del premio che i giovani dell'Enertea, riceverono nell'Eternità.

Sen. Niccolò Grassi Bertazzi

## Il Presidente

Il Consigliere Nazionale della Democrazia Cristiana, Stefano Finciochiaro, nella ricorrenza del 10° anniversario della scomparsa dell'on. Rino Nicolosi, rammentando la passione immensa espressa dall'opponente democristiano per la politica al servizio della gente e l'impegno profuso nelle rappresentanze istituzionali cui è stato demandato, ricorda Colui che maggiormente si è distinto alla guida della Regione Siciliana, per cui come ieri, ancora oggi

indelebile, rimane per tutti Noi Siciliani: IL PRESIDENTE.

Stefano Finciochiaro  
Vice sindaco di Aci S. Antonio

## Rino Nicolosi: "cattolico democratico"

I dieci anni trascorsi dalla prematura scomparsa di Rino Nicolosi, pur con immutato rimpianto, ci permettono di guardare con maggiore serenità di giudizio all'impegno politico ed amministrativo che ha svolto nel corso del suo mandato negli anni novanta, la cui esperienza presenta aspetti di indubbia attualità. Infatti, basti pensare all'azione di rinnovamento amministrativo che ha portato alla nascita di un'andrea Sicilia ed il Mezzogiorno protagonisti del dibattito politico nazionale; alla visione internazionalista ed al rapporto con i Paesi arabi, per porre la nostra Regione al centro del Mediterraneo; alla scelta di una politica di dialogo e di un'occasione storica; alla valorizzazione interculturale e alla politica di integrazione per l'apertura di un dialogo con i Paesi riverischi. Proprio l'innovativa azione politica di Rino Nicolosi, che negli anni settanta, si decise di partecipare alla nuova frontiera di "questo cattolico democratico" che voleva coniugare i valori, in cui credeva, in azioni concrete. Un percorso, questo, che, in breve tempo, fece conoscere Rino Nicolosi a tutti gli italiani, a tanti e tanti di noi giovani, che stavamo accanto, negli organismi locali, provinciali e regionali della D.C. e nelle istituzioni.

Quell'esperienza da presidente della Regione, lunga e impegnativa, fu esaltante per il rapporto che egli riuscì a creare con la comunità siciliana, ma, anche, per una serie di atti che, se riletti oggi, dimostrano la bontà e l'efficacia della sua visione strategica. In una data del 2010 diventò la politica del nostro Paese. Abbiamo più volte sottolineato la sua politica, di vero meridionalista, che, diretta a promuovere processi di sviluppo e a cogliere gli elementi di ritardo della nostra regione, si è svolta durante la sua attività di presidente della Regione e di parlamentare nazionale; ci siamo soffermati sulla sua capacità di guardare oltre i confini della nostra regione, di una visione di sviluppo che ha abbracciato l'intero euro mediterranea che lo condusse a dialogare con paesi come la Libia, allora in aperto conflitto con il mondo occidentale, dimostrando che era, comunque, possibile lavorare per la pace e l'intesa; e che, in un'occasione, abbiamo evidenziato il suo impegno nei confronti delle ragioni della solidarietà verso i più deboli, sottolineando molti atti concreti. Oggi vogliamo ripensare alla politica di Rino Nicolosi, focalizzandoci su un'occasione che ci ha toccati tutti: la sua attività di presidente della Regione e di parlamentare nazionale.

Egli era pienamente consapevole del fatto che il dramma della disoccupazione rendeva la Sicilia debole, facile preda del clientelismo e permeabile alla criminalità organizzata. La gravità della situazione siciliana lo portava a definire la politica del lavoro un super obiettivo da perseguire con tenacia ai vari livelli d'impegno istituzionale. Egli si oppose strenuamente, a volte venendo accusato di essere un "cattolico" che, in un precario, falsa-mente definito di pubblica utilità e privilegio, invece, l'impegno per l'occupazione produttiva, da perseguire attraverso incentivi, ma, mai, ricorrendo all'assistenzialismo. Non a caso, proprio durante la sua attività di presidente della Regione — realizzando accordi con l'Università ed il Cnr —, affinché la Sicilia si indirizzasse alle innovazioni tecnologiche e, guardando al settore realmente produttivo, promosse l'alta formazione e la ricerca, e, in un'occasione, abbiamo evidenziato la sua politica, di vero meridionalista, che, diretta a promuovere processi di sviluppo e a cogliere gli elementi di ritardo della nostra regione, si è svolta durante la sua attività di presidente della Regione e di parlamentare nazionale. Egli era pienamente consapevole del fatto che il dramma della disoccupazione rendeva la Sicilia debole, facile preda del clientelismo e permeabile alla criminalità organizzata. La gravità della situazione siciliana lo portava a definire la politica del lavoro un super obiettivo da perseguire con tenacia ai vari livelli d'impegno istituzionale. Egli si oppose strenuamente, a volte venendo accusato di essere un "cattolico" che, in un precario, falsa-mente definito di pubblica utilità e privilegio, invece, l'impegno per l'occupazione produttiva, da perseguire attraverso incentivi, ma, mai, ricorrendo all'assistenzialismo. Non a caso, proprio durante la sua attività di presidente della Regione — realizzando accordi con l'Università ed il Cnr —, affinché la Sicilia si indirizzasse alle innovazioni tecnologiche e, guardando al settore realmente produttivo, promosse l'alta formazione e la ricerca, e, in un'occasione, abbiamo evidenziato la sua politica, di vero meridionalista, che, diretta a promuovere processi di sviluppo e a cogliere gli elementi di ritardo della nostra regione, si è svolta durante la sua attività di presidente della Regione e di parlamentare nazionale.

Egli era pienamente consapevole del fatto che il dramma della disoccupazione rendeva la Sicilia debole, facile preda del clientelismo e permeabile alla criminalità organizzata. La gravità della situazione siciliana lo portava a definire la politica del lavoro un super obiettivo da perseguire con tenacia ai vari livelli d'impegno istituzionale. Egli si oppose strenuamente, a volte venendo accusato di essere un "cattolico" che, in un precario, falsa-mente definito di pubblica utilità e privilegio, invece, l'impegno per l'occupazione produttiva, da perseguire attraverso incentivi, ma, mai, ricorrendo all'assistenzialismo. Non a caso, proprio durante la sua attività di presidente della Regione — realizzando accordi con l'Università ed il Cnr —, affinché la Sicilia si indirizzasse alle innovazioni tecnologiche e, guardando al settore realmente produttivo, promosse l'alta formazione e la ricerca, e, in un'occasione, abbiamo evidenziato la sua politica, di vero meridionalista, che, diretta a promuovere processi di sviluppo e a cogliere gli elementi di ritardo della nostra regione, si è svolta durante la sua attività di presidente della Regione e di parlamentare nazionale.

On. Giovanni Butrone





Aureo 10. XI. 92

Carissimo Ciccio,  
 Il triste episodio nel quale ti è tenuto di coinvolgermi è caduto, rimane l'anima desolata di una fraterna civiltà che sempre gli "qui nei volenti" e negli "involenti" abbandonò e ribattò gli stessi trave. E rimane lo sgomento che, in tutto un'ottacolo, altri "involenti" hanno conosciuti, potremo indovinare, farò dolente del cielo di de' prelo delle vite politiche -  
 E comunque, si è a parole di parole, in parole, in parole, in parole, con i fatti de' fatti; come Te - con affetto e in pace - guardo con un occhio, questi alla parole e agli uomini -  
 E non so che altro dire  
 o Dou Giuseppe, *Giuseppe Franchina*

## "CARO CICCIO I MIEI CORTIGIANI MI HANNO ABBANDONATO"

Una bonaria ironia mediava tra la sua limpida, a volte crudele, lucidità ed i suoi interlocutori, o le circostanze della realtà che lo avvolgevano. Sensibile e complesso, pensava non solo che il cervello ma con tutta la personalità. La sua capacità di leggere i fenomeni politici pur se sorretta dalla profonda cultura ne era del tutto indipendente. Per semplificare usava nel suo giudizio la mente intendendo con ciò l'elemento dell'analisi psicologica. Ciò lo rendeva alleato della politica che amava più di quanto non avesse gli intellettuali o le classificazioni intellettualistiche. Il suo sguardo era rivolto a recente-sensazioni gradi. Il suo rispetto per ciò che è politico gli ha consentito, durante la sua gestione, di fare di quest'ultima una vetrina, con la considerazione delle molteplici e spesso discordanti ricerche, sentimentali di Nicolosi è più che mai nella memoria, "grazie" all'.....soprattutto ogni dove i soggetti individuali o istituzionali sono immersi nella selvaggia competitività di palazzo e dello regno severamente che lo sostengono, dove nessuno di questi politici il coraggio di guardare dentro la realtà... pena la perdita e peso all'interno del sistema del palazzo-regime in un'anomia e prima clandestinità. ... Nicolosi aveva, invece, la libertà di guardare dentro di fornire occasione di visibilità a ciò che non lo era ancora. Noi dobbiamo confrontarci con lui, con le sue idee, con i suoi valori, le sue passioni che forse più che mai costituiscono, oggi, un patrimonio intellettuale di civiltà di grande attualità. Uomo di grande e vasta cultura ha fatto dell'arte di amministrare il criterio e la misura di un popolo e di una storia;...con la sua capacità di dominare gli eventi e con la chiarezza di un progetto...  
 Sapeva quanto il nostro paese, né in passato, né nel presente conoscesse una politica istituzionale che ne tutelasse la ricerca. E' ancora presente... con la sua lezione di politico e uomo, di storico e critico, con la sua risentita coscienza della stretta e invalicabile sporcizia istituzionale, mascherata in un'unità di forme umane e spirituali che consono nel voluto unico tentativo di incrementare il grado di civiltà dell'uomo. Pensava a Dante all'Inferno, al Purgatorio, al Paradiso, ed era qui che la sua intensa luminosità non gli permetteva di vedere oltre, perché nella sua vita le prime due cantiche avevano fortemente inciso lo spirito: era conoscenza che ogni potere è cattivo. Quell'uomo con la sua parzialità e la sua incredibile capacità di non alzare mai la voce, riusciva ad infondere un senso di calma interiore, a saldare con tanta corvina chiarezza la nobiltà del pensiero con quella del flusso espressivo, il filo sottile di un pensiero tenuto saldo in percorsi anche complessi, la grazia di una conversazione raffinata, il rifiuto dell'ossessione di ogni forma di specialismo, un'ortografia linguistica perfetta lavorata con il cesello, ma sempre scaldata dal dentro nella pienezza dell'assunto sentimentale e i contenuti, profondi, mai umiliati da compiacimenti delusi, cementati in un'incredibile omogeneità, ferma restando la loro scala gerarchica. Era riuscito a spiritualizzare la propria cultura più di ogni altro, ed a ripudiare con estremo rigore le alchimie dei compromessi, un gioco ignobile e sciocco a cui però è stato costretto a scendere, pagandone le conseguenze dure che sanno di sale. E' stato l'ultimo a credere nella politica siciliana che non è altro che coerente difesa di una singolarità contro l'appiattimento nazionale delle uguaglianza cosiddette democratiche o democrazie. Fu il primo siciliano che ha saputo dimostrare che la creatività individuale dà forza all'azione, e per questo non possiamo che ringraziarlo di essere stato! Ricordare Rino Nicolosi significa evocare una personalità dotata di rara eleganza intellettuale, mordente capacità di giudizio, acuto senso dell'ironia mai insipido in sarcasmo, grande sottigliezza culturale e umana; per decenni la sua è stata una voce fuori dal coro del panorama politico, attento a non rompere i legami con la tradizione seppure consapevole delle esigenze ed incipiente divenire del moderno. Un aspetto "dandistico" che non evitava ad esitare attraverso gli occhi, brillanti ed indagatori...occhi di vetro come i defrasi di Prof. Amadore Ambroselli (funzionario regionale) a proposito di Nicolosi in tempi non sospetti, in un incontro a Palermo quando truzzi era un "poverello bravo" che andava scalo d'ambizioni fra la gente, ricco solo della polvere che raccoglieva sotto i piedi.

Nicolosi scivolava pensieri annodati da cui faceva nascere germogli di idee. Quasi tutti ritengono che fosse soltanto un "abile navigatore" tra le acque poltrose della politica e che volesse raggiungere a ROMA ad ogni costo per arricchirsi o diventare "Gran Ammiraglio", un vertice aveva una visione Euronormediteranea e riconosceva in se stesso le qualità di nuncio siciliano. Concepisce perciò il comando come un appello, e l'ubbidienza come assenso. Nicolosi scriveva che la virtù politica deve essere messa come una commistione di tre elementi: "processo pensante, struttura progettuale, efficienza politica" in poche parole globalismo istituzionale. Purtroppo Nicolosi non ebbe la capacità di completare la leadership con la scelta dei propri collaboratori: infatti sulla nave un esercito imponente che però lo trafisse alle spalle... Santa Maria la Scala Era il giorno del furore di uno dei discendenti dei Pugliesi Cosentino, e Rino gli segnalò da alcune distanze personali, partecipò in veste di amico e di ciò che rappresentava, almeno ancora moralmente, alla certezza; finì questa l'enorme folla di curiosi, politici, imprenditori, insomma "laciari" e uomini importanti si riversarono nella piazzetta antistante la Chiesa della frazione marinaro.....I dottor presidente Nicolosi rimase solo.... Nessuno si avvicinò neanche per salutarlo... lui che ricorre appena sceso alla carica massima siciliana era attorniato da centinaia di persone che desideravano almeno stringergli la mano, tendi da formare al cospetto del Parroco, file parallele a quella dei fedeli che desideravano prendere il sacramento della comunione il giorno di Pasqua nella Chiesa di San Paolo ad Acireale...era rimasto solo. Il suo sguardo era pallido, stupefatto, disorientato... riprese colore e forma alla visione di un amico (appartemente a quella esigua schiera di persone che Nicolosi potente non lo avevano mai cercato) che notata la situazione di disagio lo affiancò per manifestargli tutto il proprio affetto: costui era Ciccio (detto u cavalieri)...I due dopo essersi salutati con grande sincerità con molta disinvoltura si misero a "braccio" e cominciarono a risalire il percorso per raggiungere l'autovetture. Giunti dopo pochi metri alla prima curva a "svilleggio" scoscese un gruppetto di persone, cinque per l'esattezza, che con fare spavaldo conversavano tra loro...Rino e Ciccio li riconobbero, erano i famosi cinque (chiamati dall'apocalisse), personaggi che per captare la benevolenza di Nicolosi avevano fatto ore e ore e ore di anticamera in via Cervò...alla vista dei due girarono le spalle e non li salutarono nemmeno allora Rino ingoiò il boccone amaro e rivolse verso Ciccio parole d'ammarezza: "CARO CICCIO I MIEI CORTIGIANI MI HANNO ABBANDONATO"tera la fine e non solo politica! "Da eroe volte cadere" ti di di delle varie vicende di della storia personale siamo tutti certi nell'affermare che Uomini così sono rari nell'arco di un secolo...

Giuseppe Franchina

